

Lunedì 30 marzo 1998

2 l'Unità

LO SPORT



Viali in trionfo Il suo Chelsea vince la Coppa di Lega

Al Chelsea la Coppa di Lega inglese. Nella finale con il Middlesbrough, militante in prima divisione, la squadra di Gianluca Viali ha prevalso ieri per 2-0, come era successo nella finale della Coppa d'Inghilterra '97. Per Gianluca è stata una giornata indimenticabile. Si tratta del suo primo successo da allenatore e viene a ripagare qualche delusione subita in campionato, dove la sua squadra

va a corrente alternata. Ed è anche un avvertimento per il Vicenza, che proprio giovedì prossimo ospiterà la squadra inglese nella prima sfida di semifinale della Coppa delle Coppe. Per aver ragione dei meno quotati avversari i padroni di casa hanno dovuto attendere i supplementari. Sinclair ha portato in vantaggio il Chelsea al 95' e Di Matteo ha messo definitivamente al sicuro il risultato al 107'. La partita rivestiva un interesse particolare anche per i tifosi italiani. Erano presenti Gianluca Festa e Marco

Branca fra le file del «Boro» e di Gianfranco Zola e Roberto Di Matteo fra quelle del Chelsea. Viali, allenatore-giocatore, si è escluso dalla squadra e ha preferito assistere al match dalla panchina in giacca e cravatta. Lo ha fatto, ha spiegato, perché aveva grande fiducia nei compagni schierati in attacco. «Ho pensato che avrebbero giocato meglio di me». «Per noi - ha dichiarato - è un grande giorno e per me in modo particolare. E inutile nascondere che sono molto felice per i tifosi e i giocatori. Meritano questa grande soddisfazione». Secondo

Zola, nel farsi da parte, Gianluca è stato «grande». «Avrebbe potuto mettersi in squadra perché sta giocando bene - ha commentato l'ex parmense - ma ha pensato al bene della squadra e tutti hanno apprezzato il gesto». Nel secondo tempo fra le file del Middlesbrough ha debuttato Paul Gascoigne, appena acquistato dai Rangers. «Gazza», subentrato al 66' a Ricard, si è fatto ammonire quasi subito per un'entrata da dietro su Zola. Qualche minuto dopo ha subito a sua volta un duro intervento che è costato il cartellino giallo a Wise.

Lo svedese ribalta il risultato dopo i gol di Montella e Veron. La squadra di Boskov dice addio alla zona Uefa

Andersson, tre ferite nel cuore della Samp

Olivieri:
«Non cambia nulla»

Ha scosso a lungo la testa in panchina, nervoso per tutto e con tutti. Solo al terzo goal di Andersson, al goal della vittoria del suo «bomber» reduce dall'umiliazione in Spagna (4 a 0) con la sua nazionale, ha deciso di dare una tregua alla sua cervicale. Appunto, solo una tregua. Negli spogliatoi, in conferenza stampa, Olivieri è ritornato quello di prima, davanti ad avidi taccuini che si pregustavano una notizia, la notizia, un'impossibile riavvicinamento al Bologna. Invece, Olivieri e il Bologna, nella persona del presidente Giuseppe Gazzoni Frascara, divorzieranno a fine stagione. Non c'è alternativa. «Non è una vittoria che cambia la situazione ed io voglio guadagnarli i soldi lavorando», ha chiosato Olivieri. Anche se il Bologna dovesse arrivare ad un'incollatura dalla zona Uefa. I bene informati dicono che a Bologna arriverà Malesani, attuale tecnico della Fiorentina, mentre il presidente della Samp, Enrico Mantovani, avrebbe bruciato le ultime speranze dello stesso Olivieri (che per i blucerchiati non ha mai nascosto il suo grande amore), opzionando Spalletti. Insomma, per dirla con le parole di Olivieri, «con i se e con i ma, è il proverbio dei bischeri». E lui, dopo quella bischerata a Cagliari che gli costò la squalifica di tre anni, alla voce «bischeri» ha già dato. [M.I.R.]

DALL'INVIATO

GENOVA. Ancora un viaggio al limite dell'incredibile per la Samp, eterna bambina, eterna crisalide che non riesce a sbocciare, neppure nella stagione giusta. Avanti di due goal, la Samp si fa irritare, poi irridere, infine mortificare da un Bologna che raccoglie tutto ciò che ha seminato più gli interessi. Risultato: la Samp perde l'ultimo treno per l'Europa. Zio «Vujak» Boskov, che ha qualche peccato sulla coscienza per le sue discutibili scelte tecniche del secondo tempo, ammette che l'Uefa ora è un sogno, in netto contrasto con i progetti iniziali. Sintesi di una Samp bocciata senza appello da un Bologna che a Marassi si trasfigura nel suo vichingo Andersson. La torre rossoblu segna una tripla storica, la prima della sua avventura italiana, con cui si porta a 12 centri stagionali. E il Bologna rialza la schiena con uno scatto in avanti che l'allontana dalla zona a rischio di retrocessione.

Che partita è stata? Avvincente con un tempo a testa, soddisfacente per una sola squadra, il Bologna, capace di indovinare il giusto equilibrio tra i reparti. Un mix azzeccato che ha messo in crisi l'impianto tattico della Sampdoria, nelle cui fila sono in molti ad avere un'autonomia limitata ad appena 60 minuti. «Calo psicologico», sostiene Boskov, ricordando che è il cervello a comandare i muscoli. Considerazione riduttiva se i muscoli sono ipertrofici e se il «cervello» in panchina non risponde in tempo reale alle sollecitazioni che arrivano dal campo. A che cosa alludiamo? Alle reiterate e sofferte supplenze di Montella per un avvicendamento a centrocampo (si legga Boghossian, in debito di ossigeno). Boskov ha preferito giocare il tutto per tutto con un Signorini dalle polveri bagnate, prima di cercare l'ultimo espediente per salvare il salvabile sul 2 a 2 con il tardivo ingresso di Salsano. Un avvicendamento davvero tardivo. Un minuto dopo, Andersson ha chiuso il conto la partita.

Match che ha preso una piega opposta a quella del primo tempo con l'innesto di Fontolan, una punta, per

un Shalimov né carne, né pesce, piazzato da Olivieri nella zona di tre quarti a sostegno delle punte. Una soluzione scolorita, inefficace, controproducente per una serie di ragioni in cui prevaleva il numero di palle perse in attacco. Con Fontolan, il Bologna ha cambiato pelle. Ma non immediatamente. Anzi. Al 5', al goal del raddoppio stupendo di Veron, la mossa di Olivieri è apparsa un sinistro presagio di chissà quale apocalisse sul Bologna. Invece... Il Bologna ha cominciato a macinare chilometri su chilometri, a pressare per costringere all'errore la mediana blucerchiata. Nulla di nuovo sotto il sole, tutto trendamente antico, quanto efficace: al 10', da un contrasto perduto a centrocampo, Andersson, presi in controttempo Pesaresi e Mannini, ha seguito con la coda dell'occhio un lungo lancio in verticale, concluso da una fucilata ai danni di Ferron. Individuato il varco, il Bologna non si è fatto a quel punto pregare ed ha insistito diversificando la sua azione con Kolyvanov, incursore di prima linea per esaltare le virtù di Ferron. Due pericoli a ripetizioni che avrebbero dovuto mettere sull'avviso Boskov che, al contrario se ne è rimasto fermo sulle sue convinzioni. Non così per Andersson che sugli sviluppi di un calcio di punizione ha puntato per la seconda volta le belle statuine doriane. Festa rovinata. Capolinea d'arrivo di una supremazia esercitata per tutto il primo tempo che l'uomo simbolo della Samp, Montella, aveva materializzato con una rete da manuale, figlia per metà della sua testardaggine e per metà di un doppio svarione avversario. Un caso? Assolutamente no. In effetti, a parte un goal regolare di Kolyvanov al 28' su cui anzitempo l'arbitro aveva fischietto il fuorigioco, per i primi 45', il Bologna ha vissuto la sua disorganizzazione come un prezzo da pagare al maggior vigore blucerchiato. Un po' come un pugile che concede le prime riprese in attesa di piazzare il colpo del knock out. A condizione di avere la dinamite nel pugno. Pugnii pesanti. In fondo, l'Andersson di Marassi, che cosa era altro?

Michele Ruggiero

SAMPDORIA-BOLOGNA 2-3

SAMPDORIA: Ferron, Castellini, Mannini, Mihajlovic, Hugo, Pesaresi (26' st Signori), Franceschetti, Boghossian (38' st Salsano), Laigle, Veron, Montella (12 Ambrosio, 30 Nava, 24 Dieng, 21 Scarchilli, 31 Biyik)

BOLOGNA: Sterchele, Paganin, Torrisi, Mangone, Nervo, Magoni, Marocchi, Tarantino, Shalimov (1' st Fontolan), Andersson, Kolyvanov (41' st Pavone) (22 Brunner, 2 Camasciali, 21 Dall'igna, 35 Martinez, 6 Cristallini)

ARBITRO: De Santis di Tivoli

RETI: nel pt 13' Montella; nel st 5' Veron, 9', 23' e 37' Andersson
NOTE: Angoli: 5-3 per la Sampdoria. Recupero: 3'e 3'. Ammoniti: Torrisi, Mihajlovic, Montella, Franceschetti, Veron. Presenti in tribuna l'allenatore della Juventus Marcello Lippi ed il presidente del Genoa Massimo Mauro.

SAMPDORIA

Boghossian e Veron illusionisti

Ferron 6: salvaporta per due volte su Kolyvanov, è coinvolto nella generale perdita di coscienza della sua difesa. Il primo goal di Andersson è un «cadeau» della coppia Mannini-Pesaresi affetta da amnesia episodica, il secondo un'esclusiva di Mannini, il terzo è figlio della «timidizza» di Castellini.

Castellini 5,5: ritorna spesso in difesa e nel secondo tempo zio Vudja con una prudenza autolesionistica per l'ingresso di Fontolan, lo arretra fisso.

Mannini 5: una partenza a razzo sull'onda della sua esperienza. Ma nel secondo tempo, Andersson gli fa pesare i centimetri di differenza e parecchi decimi di secondo in velocità.

Mihajlovic 5,5: il solito direttore d'orchestra della difesa fino al 2 a 0. Poi, la pressione rossoblu si rivela incontentabile anche per una vecchia roccia serba.

Hugo 6: probabilmente il migliore della difesa o, almeno, il meno colpevole nella mezz'ora delle streghe in cui la Samp ha bruciato le sue ambizioni.

Pesaresi 6: al primo tempo da 7 pieno, fa da contraltare un disastroso inizio di ripresa. Tardivamente Boskov chiede il cambio con (dal 26' st. Signori 5: vacuo e inconcludente).

Franceschetti 6: è tra i pilastri doriani nel doppio vantaggio iniziale. Suo l'assist che porta Veron ad esibirsi con goal stratosferico. Nella ripresa, accusa un calo fisico e di tenuta.

Boghossian 6: lucido nell'impostazione, offre il meglio di sé nelle azioni di contropiede. Il ritorno del Bologna coincide con un principio di stanchezza (dal 37' st. Salsano: sv).

Laigle 6: prima provoca scompiglio tra i rossoblu, poi si impiglia come un tordo nel reticolo avversario.

Veron 6,5: il meglio lo offre sui calci piazzati. Distribuisce assist e giocate, col goal illude la Samp.

Montella 6,5: l'aeroplanino del bomber vola per un solo tempo. Colpa della mancanza di carburante e di troppi personalismi. Finisce pure sul libro dei cattivi per un fallo su Marocchi. [M.I.R.]



Kennet Andersson festeggiato dai compagni

Ap

BOLOGNA

Sterchele e Fontolan trascinatori

Sterchele 6,5: ad una iniziale presa difettosa su «bomba» a corto raggio di Veron fa corrispondere una crescita geometrica opponendosi ai calci piazzati dell'indio sampdoriano.

Paganin 5,5: centrale difensivo, un primo tempo in cui si adegua un pò troppo all'andazzo della sua difesa. Poi Andersson lo toglie dall'imbarazzo.

Torrisi 5: si distingue subito con un paio di di tempistiche chiuse su Montella, ma al 20' del primo tempo, lo scatto del bomber doriano lo costringe ad un fallo da ammonizione. Veron poi se lo «beve».

Mangone 5,5: primo tempo in ombra, nel quale i guizzi di Montella sono come spiriti nelle tenebre, imprevedibili.

Nervo 5,5: laterale destro, parte senza nerbo, non produce la spinta sulla fascia voluta da Olivieri. Si riprende nel secondo

tempo. Magoni 6,5: grande partita per lucidità e intuito. Dal suo piede, l'assist del 3' goal.

Marocchi 6,5: factotum di centrocampo, meticoloso, fa dell'ordine la qualità prima per arginare la pressione blucerchiata.

Tarantino 6: maluccio il primo tempo, in cui parte da mediano sinistro. Con l'ingresso di Fontolan arretra e il suo rendimento migliora, fino a servire il secondo goal ad Andersson su un piatto d'argento.

Kolyvanov 6,5: all'emblema dell'incertezza dei primi minuti, fa seguire una serie di calci piazzati e nel secondo tempo contribuisce a sgretolare la sicurezza dei doriani. Ferron gli nega per due volte il goal. (dal 41' st. Pavone sv).

Andersson 8: la sua tripletta, la prima nel Bologna, è lo sky-lift fuori stagione che riporta la squadra in paradiso.

Shalimov 5: mediano destro, primo tempo povero di contenuti, si piazza alle spalle delle punte con l'intenzione di fare il vice Baggio, ma il suo tentativo naufraga per solipsismo da dribbling maniacale. Olivieri corre ai ripari chiamando (dal 1' st Fontolan 6,5: da un suo contrasto vincente, la palla della vittoria). [M.I.R.]

Domani Simoni schiererà tre attaccanti contro i russi. In campo Ronaldo, Zamorano e Djorkaeff

Tridente Inter contro lo Spartak

DALL'INVIATO

DALL'INVIATO APPIANO GENTILE. «Le proteste del Vicenza? Le trovo semplicemente assurde». Nel salone della «Pinetina», insolitamente frequentato dai cronisti nel di di festa, risuona la voce di Gigi Simoni. Questa volta, però, le parole sono separate dalla faccia del tecnico interista. È infatti un colloquio che per tristi motivi si svolge via telefono, amplificato da un autoperante a beneficio dell'auditorio. Simoni è a Pisa, a portare il suo cordoglio alla famiglia di Luciano Meciani, preparatore atletico e vecchio amico scomparso da poche ore.

L'allenatore nerazzurro rispedisce al mittente le infuocate proteste di Guidolin esoci, colpiti al cuore dal discorso rigore a tempo scaduto che ha consentito all'Inter di superare il Vicenza nell'anticipo del «Meazza». «Guidolin - prosegue Simoni - se n'è addirittura andato via dalla panchina quando l'arbitro ha concesso il penalty. Un comportamento che giudi-

co eccessivo. Se nel passato mi fossi comportato anch'io allo stesso modo, tutte le volte che mi è stato fischietto un rigore contro, beh, avrei finito col vedere dalla tribuna un sacco di partite...».

Insomma, il placido Gigi proprio non ha digerito il grido di dolore della squadra veneta. «Ammessi e non concesso che l'arbitro si sia sbagliato nel concedere il rigore, si sarebbe comunque trattato di un errore in buona fede. Ma nel caso in questione non è nemmeno così. Il rigore c'era, e quindi consiglio a quelli del Vicenza di scusarsi con il signor Messina».

Quanto al «lascito» tecnico di questa giornata numero 27, Simoni non ha dubbi: «È stato un sabato che ha ribadito la giustezza della classifica. Pur con un modulo di gioco molto diverso fra loro, Inter, Juventus e Lazio hanno confermato di essere le tre squadre più forti del campionato. A questo punto penso che saranno gli scontri diretti a rivelarsi decisivi. Domenica prossima potremmo trarre vantaggio dalla sfida di Roma fra le



L'allenatore dell'Inter Simoni

nostre due rivali, poi ci giocheremo moltissimo, forse tutto, nel confronto con la Juve».

L'Inter, com'è noto, si è cucita la bocca da qualche settimana. Il suo tecnico interrompe il silenzio stampa soltanto perché, causa il successivo sciopero dei giornalisti, c'è già da illu-

strare la sfida interna contro lo Spartak Mosca (domani sera alle 20.45), prima semifinale di Coppa Uefa. La Federcalcio europea, infatti, non ammette la consegna del silenzio per quanto riguarda gli incontri internazionali, una regola che forse Nizzola e Carraro farebbero bene ad importare

nel torneo nostrano. Ma prima di dare ai russi quel che verbalmente spetta loro, Simoni non resiste alla tentazione di riaffermare la sua filosofia calcistica: «È dall'inizio della stagione che su di noi piove sempre la stessa critica, riguardante il presunto non gioco della squadra. Eppure siamo ancora qui a batterci per lo scudetto contro formazioni fortissime quali Juventus e Lazio. La verità è che l'Inter si schiera in campo secondo le caratteristiche dei suoi uomini. Sfruttiamo la forza della difesa e l'abilità offensiva dei nostri campioni, non abbiamo uomini in grado di esprimere una manovra corale come quella della Juve». Ed ecco l'iperbole calcistica: «Sono sempre stato convinto che far giocare bene una squadra non è difficile. Difficile è farla vincere, che è l'unica cosa che conta».

Capitolo Spartak Mosca. «Si è parlato di questa squadra - analizza Simoni - un pò troppo a cuor leggero, dipingendola come una formazione che si affida soltanto al contropiede.

Al contrario, si tratta di un avversario che applica il 4-4-2 con molta aggressività. Del resto non si va a vincere in casa dell'Ajax (nel turno precedente ndr) se non si possiede un organico di grande spessore».

È alle doti dello Spartak il tecnico somma le difficoltà dell'Inter: «Oltre a Paulo Sousa e Milanese, che non sono schierabili perché tesserati in ritardo, nel primo match dovremo mettere in conto anche le squalifiche di Moriero e Simeone». Infine, piccolo colpo di teatro, rispunta una parola che sembrava ormai bandita, il tridente. «A questo punto - dichiara Simoni - sto pensando ad un'Inter a tre punte. Proprio così: Ronaldo e Zamorano davanti, Djorkaeff leggermente più indietro». La faccia dell'allenatore, come detto, non c'è. Ma è facile immaginare che l'uomo accompagni l'annuncio con un sorrisetto. Dedicato a chi lo considera l'ultimo dei difensivisti.

Marco Ventimiglia

Milan
spira aria
di crisi

Domenica di pianto per il Milan a pezzi. Nessuna consolazione alla batosta di sabato contro la Juve è venuta ai rossoneri dai risultati della giornata: sempre più sganciata dalla zona Uefa, la squadra di Capello cercherà di raccogliere i cocci durante la settimana di avvicinamento alla trasferta di Bari, ma col pensiero rivolto alla finale d'andata di Coppa Italia contro la Lazio, ultimo obiettivo rimasto. Contro il Bari sarà piena emergenza. Il giudice sportivo sospenderà anche Boban, Desailly, Ziege e Cardone. Un disastro: non resta a Capello, espulso sabato e sicuramente squalificato almeno nel recupero di Albertini e, forse, in quello dell'ormai dimenticato Savicevic.